

A chi giovano le lingue segnate? Un contributo per un possibile dibattito sul loro valore di inclusività

Daide Astori

Università degli Studi di Parma, Italia

Abstract If much attention has been gained in recent times by sign languages (in particular in the comparison on their nature and on their main peculiar properties also towards a recognition as proper languages, as well as on the challenges they pose to some traditional notions which have been employed so far to describe linguistic phenomena), their possible value from the perspective of inclusiveness deserves at least a brief reflection: the debate on this topic could be moved, from a theoretical point of view, within the search for vehicular languages that conformed humanity's whole cultural life (in different ways and times), to discuss the possibility that a sign language could also propose itself, among others, in the future, as auxiliary.

Keywords Sign Languages. Pasigraphies. Joseph de Maimieux. Blissymbols. International Auxiliary Languages (IALs). Inclusiveness.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Le lingue segnate fra ecologia linguistica e diritto alla comunicazione. – 3 Quale inclusività offrono le lingue segnate.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2020-06-23
Accepted 2020-08-15
Published 2020-09-30

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Astori, D. (2020). "A chi giovano le lingue segnate?. Un contributo per un possibile dibattito sul loro valore di inclusività". *EL.LE*, 9(2), 317-328.

DOI 10.30687/ELLE/2280-6792/2020/02/010

1 Introduzione

Se molta attenzione si sono guadagnate, nei tempi più recenti, le lingue segnate, in particolare nel confronto sulla loro natura e sulle principali caratteristiche peculiari anche in funzione di un riconoscimento di lingue in sé e per sé,¹ e non secondariamente sulle sfide che esse pongono alle moderne teorie linguistiche,² una breve riflessione almeno merita, dal punto di vista del linguista teorico, il loro possibile valore in un'ottica di inclusività che, partendo da una curvatura linguistica contribuisca a un dibattito che consegni, qualora venga considerato degno di approfondimento, un'eventuale operatività progettuale alla professionalità e alle competenze specifiche del glottodidatta, che con maggiore adeguatezza potrebbe svilupparne ulteriori contenuti, nel sempre più auspicato dialogo fra discipline contigue.

2 Le lingue segnate fra ecologia linguistica e diritto alla comunicazione

Fra le tante provocazioni culturali contemporanee riguardo al tema del rispetto e della tutela della diversità linguistica,³ la questione delle lingue segnate gioca un ruolo per nulla secondario: esse

1 Se il loro riconoscimento ufficiale, almeno per quanto attiene all'Italia, è ancora *in itinere* (dopo l'approvazione in Senato, il 3 ottobre 2017, del disegno di «Legge quadro sui diritti di cittadinanza delle persone sorde, con disabilità uditiva in genere e sordocieche» - Atto Senato n. 302, cf. <http://www.senato.it/Leg/17/BGT/Schede/DdLinter/39984.htm> - *L'affaire* è ancora al vaglio dell'altro ramo del Parlamento), quello scientifico, di lingue in sé e per sé, è ormai indubbio: bastino gli studi di Virginia Volterra, alcuni dei quali sono riportati in bibliografia, che negli anni (tanti, dai Sessanta ad oggi) si propone come il Max Weinreich della LIS, riscattandone insieme il valore di lingua e la dignità di chi la elegge come suo strumento primario di relazione con l'altro.

2 L'emergente evidenza, anche all'interno del contesto più ortodosso della moderna linguistica, che quelle segnate siano da riconoscere come lingue a tutti gli effetti stimola a ridiscutere e, in futuro, probabilmente, adeguare, ampliandoli alle nuove sollecitazioni che di là giungono, alcuni modelli teorici: da quello relativo al piano 'fonetico' (che forse meglio dovrà ridefinirsi in una fisicità che si raccordi insieme al suo omologo 'cheremico') al rapporto significante-significato (un dibattito sulla modernizzazione del concetto di arbitrarietà del segno molto si gioverebbe degli stimoli legati agli aspetti etimologici, iconici e 'fono-simbolici' apportati dalle lingue segnate), fino alla riflessione teorica sull'importanza del 'canale', forse la chiave di volta che rende le lingue segnate 'uguali e diverse' a quelle orali, e in cui profondamente si radicano gli aspetti sociali, culturali e identitari delle comunità sorde. Altro ambito significativo di collaborazione è poi almeno l'indagine sul piano morfosintattico (soprattutto a livello profondo), in cui le strategie e le modalità delle lingue segnate portano ulteriore luce sulle teorie e le ipotesi sviluppatesi nel primario bacino delle lingue orali. Si rimanda per un approfondimento di questi aspetti al recentissimo Astori c.d.s.

3 Il valore dell'«ecologia linguistica», che in ogni caso si lega a doppio filo con l'approfondimento offerto in questa sede, porterebbe lontano. Per una lettura recente si veda Astori 2019b.

sono spesso evocate - nella lotta contro il pregiudizio e la conseguente discriminazione⁴ - come splendido inno al valore intrinseco delle differenze fra le lingue e dei diversi modi del comunicare. Esse sono la prova che la facoltà del linguaggio permette all'uomo di trovare, all'interno delle tante possibilità di dare forma al suo bisogno comunicativo, strategie diverse. Uniti nella diversità, come ci richiama la moderna sensibilità europea: uniti nella finalità comunicativa, diversi nelle forme (dei codici, ma anche dei canali, come appunto ben mostrano le lingue segnate, ma non solo, come vedremo a breve).

Basterebbero, in ogni caso, a tale avviso, prima che approfonditi dibattiti, alcune riflessioni di carattere pragmatico-comunicativo. L'evidenza della verità contenuta nella celebre espressione aristotelica della natura dell'uomo come «ζῷον πολιτικόν» (*Politica* I, 2, 1253a) ne conferma, se ce ne fosse bisogno, l'imprescindibile dimensione relazionale-comunicativa:⁵ all'interno di questo contesto le lingue segnate soddisfano pienamente le necessità comunicative umane.⁶ Potremmo anche spingerci oltre, ricordando come studi più recenti riservino alle lingue orali uno sviluppo secondario rispetto alle segnate, che nella 'filogenesi della specie' avrebbero avuto un

4 Da dove nasca il pregiudizio per il 'segnato' è presto detto: è l'eterno fraintendimento del concetto di 'diverso', che è arricchimento, che non raramente rischia di essere ridotto alla patologia del differente, all'interno della (in)sensibilità regolata dall'idea della 'taglia unica', cui varrebbe opporre il più sano approccio del 'modello su misura' (devo la brillante immagine a Bruna Di Sabato, che l'ha utilizzata in un intervento al Convegno *Verso un'educazione linguistica inclusiva: problemi di oggi, prospettive di domani*, Università degli Studi di Parma, 10-11 settembre 2019). Il vedere 'muoversi le mani' confonde l'impreparato, portandolo a banalizzare una lingua a tutti gli effetti al rango di 'mimo', con tutto quello che comporta, *in primis* lo scorretto declassamento a 'linguaggio', nel senso di codice prima che di lingua in sé, fatto non di 'segni' (segni linguistici a tutti gli effetti) ma di 'gesti', appunto.

5 Basti la seguente, ormai classica riflessione di contesto: «Il termine *comunicazione* viene dal latino *communicatio* che è nome deverbale del verbo *communico*. Questo contiene il formativo *cum* ('con', 'assieme a') e la radice *munus*, che in latino presenta una notevole polisemia. I suoi significati fondamentali sono peraltro due: 'dono' e 'compito' (incarico). [...] Il verbo latino *communico* significava mettere in comune un bene di qualsiasi genere, una casa, una risorsa, ma anche una proposta, un sentimento, un pensiero, un segreto ecc. Anche il significato di 'comunicare' in italiano e in molte lingue moderne è quello di 'mettere a disposizione di un altro', 'mettere a parte di ...', 'far partecipare un altro di un bene che ho' e questo come momento di uno scambio (tedesco *mit-teilen*, russo *so-obščenie*). [...] 'Fare comunità' è [...] in effetti il compito essenziale della comunicazione» (Rigotti, Cigada 2004, 1-2).

6 Dalla prima idea in *nuce* di comunicazione contenuta nel «circuit de la parole» (Saussure [1916] 1974, 21), in cui emerge un'idea di lingua come strumento privilegiato del rapporto 'io' - 'tu', al più raffinato modello freddiano della «competenza comunicativa (semiotica)» (Freddi 1979), passando per la riflessione di Michael Halliday sulle funzioni comunicative (Halliday 1980) o ancora l'ottica di Roman Jakobson sui classici modelli comunicativi (Jakobson [1966] 2002), le lingue segnate mostrano senza dubbio di possedere tutte le caratteristiche che una lingua deve avere per essere tale nel suo uso.

ruolo di primo piano, anche temporalmente, all'interno dello sviluppo linguistico-cognitivo umano.⁷

Quanto al rapporto fra lingua, cultura e identità, le differenti maniere di interpretare il mondo (e la distanza socio-culturale che ne emerge) aprono all'approfondimento fecondo del grado di incidenza della diversità del canale nella creazione di una *Weltanschauung* che si dà *in primis* sul piano pragmatico e socio-linguistico, anche in una rilettura – sulla scia delle sollecitazioni che provengono da questa ottica – della Sapir-Whorf, altrimenti conosciuta come «ipotesi della relatività linguistica», che sottolinea lo stretto rapporto fra categorizzazione e visione del mondo del parlante.⁸

I concetti, contrastivi e complementari, di *deafness* e *Deafhood*,⁹ testimoniando l'autopercezione della comunità sorda non come 'pubblico svantaggiato' ma come realtà cui si è fieri di appartenere,¹⁰ aprono al tema della tutela che la lingua segnata merita in sé, in quanto lingua minoritaria.¹¹

Quanto, poi, all'importanza del rispetto per la lingua materna (che dovrebbe portare a prendere in considerazione il fatto che una lin-

7 Si veda almeno Corballis [2002] 2008. Di tale radicamento alle profondità più intime del piano comunicativo dell'essere umano – quasi a validare l'ipotesi chomskiana, nel medesimo approccio eterodosso e nella medesima metodologia che hanno condotto l'autore di queste pagine a utilizzare una lingua pianificata per la stessa finalità (Astori 2015) – proprio dall'iconicità e dalla fisicità delle lingue segnate traspare quasi concretamente la logica profonda morfologizzata spazialmente (lontano porterebbe la discussione dell'ipotesi delle relazioni tematiche di Ray Jackendoff e la predominanza della semantica spaziale, cui molto gioverebbe l'evidenza a tale riguardo delle lingue segnate: Jackendoff 1989), in una 'grammatica spaziale' dove si mostra fisicamente anche alla vista dell'osservatore quella 'bio-logica' del linguaggio, la cui esistenza, «talmente consustanziale e connaturata all'uomo da essere riconosciuta, quasi inconsciamente, nella sua immediatezza da parte di chiunque valuti senza pregiudizio il dato linguistico», si è provato ad argomentare in conclusione ad Astori 2011, 368.

8 Una lingua non è solo una lingua, ma un 'prisma deformante' nella visione della realtà: attraverso l'esperienza (e quanto su essa può incidere il canale comunicativo con cui esperiamo, appunto, l'ambiente) si andrebbe influenzando lo stesso sistema linguistico, in una sorta di relazione biunivoca fra la realtà e il modo di pensarla ed esprimerla, riflettendo inevitabilmente nelle strutture e nel modo di esprimersi la diversa percezione e conoscenza del reale. Tale teoria, legata alle personalità di Edward Sapir, già allievo dell'antropologo Franz Boas e di Benjamin Lee Whorf, trova i riferimenti bibliografici fondamentali in Boas 1911; Sapir [1921] 1969, [1956] 1972; Whorf [1956] 1970. Per un approfondimento relativo al dibattito contemporaneo sul tema e la ricchezza delle posizioni si rimanda, per una minima bibliografia ragionata, ad Astori 2010, 97-102, nota 5.

9 L'opposizione terminologica fra *deafness* (minuscolo) e *Deafhood* (volutamente maiuscolo), dove con la prima si intende la semplice 'sordità', con la seconda si sfidano gli assunti 'audiocentrici', intende spostare il *focus* dal *deficit* uditivo a un'accezione positiva della sordità che, non più stigmatizzata come disabilità, si dà come condizione culturale applicata alle comunità dei sordi.

10 Bastino, come prime letture introduttive, Ladd 2003; Lane 1984, 1999; Lane, Grosjean 1980; Lane et al. 1996; Lane, Pillard, Hedberg 2011.

11 Il tema è stato sviluppato in Astori 2016a.

gua segnata è, per necessità, la prima lingua di un sordo, e che dunque un sordo che usi una lingua orale è un bilingue a tutti gli effetti), nell'ottica di una didattica inclusiva converrebbe cominciare a considerare sempre più l'apprendimento della lingua orale, da questo punto di vista, come lo studio di una L2/LS, non come un processo di rieducazione alla normalità (troppo lontano porterebbe la discussione sulle - migliori - competenze linguistiche dei CODA,¹² i sordi figli di sordi, relativamente alle L2/LS, in parallelo a quelle dei sordi figli di udenti).¹³

3 Quale inclusività offrono le lingue segnate

Superata una visione audiocentrica ancora fortemente presente anche in certi ambiti meno popolari,¹⁴ il contributo che le lingue segnate possono offrire in un dibattito sull'inclusività va oltre, dunque, il riconoscimento, da un lato, delle giuste istanze della comunità sorda a essere riconosciuta nella sua normalità, e, dall'altro, la discussio-

12 Acronimo di Child Of Deaf Adult, il termine è stato coniato da Millie Brother, fondatrice dell'organizzazione CODA International, al cui sito ufficiale (<https://www.coda-international.org>) si rimanda anche per una prima bibliografia specifica sul tema, in particolare nella sezione Academic Resources.

13 Per meglio comprendere questa posizione, si potrebbe così rappresentare - in un racconto fittizio (quasi l'abstract di un romanzo fantascientifico) sulla falsariga della trama del celebre racconto di Herbert George Wells, «The Country of the Blind» (Wells [1904] 1911), che, fatte chiaramente le debite proporzioni, e nel rispetto della Sordità, molto costringe a riflettere, nel suo modo profondamente eterodosso e straniante, su quanto si sta discutendo - la vita di un udente in un mondo sordo, in una sorta di visita nel 'Paese dei sordi': «In una valle isolata vive una popolazione totalmente sorda da generazioni, che non ha mai conosciuto udenti. Gli abitanti vivono tranquillamente, non curandosi della loro specificità, in quanto immanente al loro modo di vivere e concepire l'esistenza. Un visitatore che vi si trovasse sbalzato *ex abrupto* si renderebbe subito conto di vivere in un universo del tutto in equilibrio, dove la vita si dipana perfettamente e senza alcuna difficoltà. Anzi, probabilmente la sua inadeguatezza alle leggi (sociali e comunicative, prima che di carattere legale) di tale comunità provocherebbe lo stupore degli indigeni, che fra l'altro probabilmente in principio non comprenderebbero nemmeno il significato di parole come 'sentire' o 'udente'. Il 'diverso' sarebbe a questo punto il visitatore, che si troverebbe nell'impossibilità di interagire pienamente, e dunque di comunicare veramente, con la popolazione». Il *ludus* non risulta nemmeno del tutto fittizio, se si considera ad esempio la situazione di Martha's Vineyard, isola degli Stati Uniti d'America, nel Massachusetts, vicino alla costa meridionale di Cape Cod, in cui la locale lingua dei segni, vista l'alta percentuale di sordità della popolazione, era normalmente utilizzata da sordi e udenti. Per una contestualizzazione si veda almeno, fra le letture più recenti, Kusters 2010.

14 Basti questo solo esempio: «Il linguaggio è la capacità peculiare della specie umana di comunicare per mezzo di un sistema di segni vocali (o *langue*) che mette in giuoco una tecnica fisiologica complessa la quale presuppone l'esistenza di una funzione simbolica e di centri nervosi geneticamente specializzati. Tale sistema di segni vocali utilizzato da un determinato gruppo sociale (o comunità linguistica) costituisce una lingua particolare» (Loi Corvetto, Rosiello 1979, s.v. «linguaggio»).

ne di un possibile ampliamento del modello meramente linguistico, ossia nello stimolare a un ampliamento di paradigma che sia in grado di includere le lingue segnate all'interno di un più generale contesto scientifico-classificatorio.¹⁵

Il dibattito su un'inclusività che deve essere più che 'inclusione' e altro che 'inte(g)razione' potrebbe essere ulteriormente spostato, da un punto di vista teorico, all'interno della ricerca di lingue veicolari che ha informato la vita culturale dell'umanità da sempre (nella diversità dei modi e dei tempi delle riflessioni),¹⁶ a confrontarsi sul tema se proprio una lingua segnata non possa, in un futuro, proporsi, accanto ad altre, in funzione ausiliaria.

All'interno della ricerca, già antica, di una 'scrittura per tutti', se un sistema grafico ha più spesso valenza identitaria di appartenenza, da un'opposta angolazione esso può assumere anche un carattere 'trans-linguistico', e, pensato come strumento di comunicazione internazionale, potrebbe tendere addirittura al superamento del multilinguismo umano¹⁷ per riprodurre una sorta di 'monografismo' virtuale.¹⁸ Se è forse più nota, anche ai non specialisti, almeno la figura

15 Da un punto di vista di struttura, se sul piano lessicale e morfosintattico le analogie fra lingue segnate e orali appaiono strettissime, forse la sfida più forte nella ricerca di un massimo comune divisore è chiaramente nel piano fonetico. La materialità di una lingua segnata, vincolata da un diverso uso del canale (visivo-gestuale, appunto, in contrapposizione a quello orale-uditivo che caratterizza la maggior parte delle lingue che siamo normalmente più adusi a prendere in considerazione), ha condotto a riguardo alla creazione del neologismo, ormai affermato, di 'cherema' (già di William Stokoe, il linguista americano che, prima con la pubblicazione di Stokoe 1960, poi con Stokoe, Casterline, Cronenberg 1965, aprì per primo il confronto sulla natura delle segnate come lingue in sé e per sé, aprendo alla nascita della 'Sign Language Linguistics') come 'fonema di una lingua segnata' comporta la necessità di ridiscutere la denominazione del piano fonetico, evidentemente stretta per le lingue segnate: piano 'materico', o qualcosa di simile, potrebbe forse essere una via. Quanto alle abilità comunicative di base ('ascoltare', 'parlare', 'leggere' e 'scrivere'), esse chiaramente non possono descrivere adeguatamente il modo in cui le lingue segnate analizzano e restituiscono il reale nel loro modo specifico di formulazione (forse il capitolo più sfidante è in un concetto ampliato di 'scrittura', anche a seguito della diffusione, a basso costo, delle nuove tecnologie, che sempre più portano alla valorizzazione del 'filmato').

16 Per un approfondimento sul tema si veda almeno Astori 2016b, cui si rimanda anche per ulteriore bibliografia.

17 Piace sempre, a tale riguardo, ricordare la celebre argomentazione di Crystal: «This seems to be prima facie evidence for the view that children are born not just with a LAD [Language Acquisition Device], as Chomsky argued, but with a MAD [Multilingual Acquisition Device], the acronym avoiding the ambiguity that it is just one language that children are ready to acquire» (Crystal 2004, 93).

18 In Astori 2019a, da cui si prende spunto per le note che seguono, si offre un tentativo di resa dello *status quaestionis* sul concetto di pasigrafia e sulla sua evoluzione. Fra le tante possibili definizioni di 'pasigrafia' riproduciamo quella, classica, offerta in *incipit* del celebre Couturat, Leau (1903, 1): «On appelle pasigraphie une langue universelle exclusivement écrite, un système de signes écrits (ou plus généralement de signes optiques) destiné à exprimer et à transmettre la pensée».

di Joseph de Maimieux (1753-1820),¹⁹ la storia della ricerca dei sistemi pasigrafici si dà come racconto straordinario, che, dal più felice momento del XVIII secolo,²⁰ scorre, attraverso l'Ottocento, con una grande produzione soprattutto sul volgere del secolo,²¹ fino alla contemporaneità della proposta²² dell'ingegnere chimico ucraino Charles K. Bliss (1897-1985; al secolo Karl K. Blitz) di quei 'Blissymbols' (Bliss [1949] 1965) pensati proprio come scrittura a base ideografico-pittografica, concepita come ausilio internazionale per facilitare la comunicazione tra persone parlanti lingue diverse.²³

Lo spirito di questo approccio, applicato al mondo delle lingue segnate, aprirebbe sicuramente nuovi filoni di ricerca e di sperimentazione.²⁴ Si tratterebbe – ancora, chiaramente, *mutatis mutandis* – dell'uso (vale la pena riflettere sulla forte valenza iconografica) del segnato di una sorta di pasigrafia (anche in questo caso la differenza sta ancora una volta nel canale), che ben potrebbe affiancarsi ad altri tipi di concezione bi/multilingue in un possibile futuro approccio

19 A lui viene attribuita la creazione del termine 'pasigrafia' (Maimieux 1797) in un periodo di vita di quella Francia rivoluzionaria, a seguito della fine del Terrore, che si mostrava profondamente sensibile alla comunicazione e alla ricerca di nuovi metodi, dalla stenografia alla tachigrafia alla telegrafia, ma anche, non ultimo, proprio alle lingue segnate.

20 Cave Beck, George Dalgarno, Johann Joachim Becher, John Wilkins, per fare solo quattro esempi celebri di progetti che andranno addirittura nella linea di una lingua universale, fino all'idea, nel 1801, di una 'pasilalie': anche questo è termine di Maimieux (1801).

21 William Nicholson, Johann Severin Vater, Johann Zacharias Näther, Andreas Reim, Armand Charles Daniel Firmas Périès, François Le Harivel, Giuseppe De Carolis, Auguste Delsart, Felice Gaspare Ferdinando Fontana, Moses Paic, Anton Bachmaier, Janne Damm, per riprendere solo alcuni nomi più famosi.

22 Quasi in parallelo, almeno temporalmente, a quelle di Otto Neurath e Hans Freudenthal, ma ancora almeno di Karl Obermair, Jean Effel, Jean Rivier, Leslie Charteris. Per indicazioni bibliografiche relative a questi autori, e a quelli indicati nelle due note precedenti, si rimanda al già citato Astori 2019a.

23 Oggi tale strumento è utilizzato anche – per restare nell'ambito privilegiato da questo intervento, ossia l'inclusione – per chi soffre di disturbi del linguaggio, e non solo. A riguardo si segnalano almeno, fra i contributi recenti (con bibliografia specifica): Schlosser, Lloyd 1993; Dahlgren Sandberg, Hjelmqvist 1996; Gorfil et al. 2000; Ferm, Amberntson, Thunberg 2001; Olaszi, Koutny, Kálmán 2002; Attar 2002; Alant, Life, Harty 2005; McNaughton et al. 2006; Bornman, Alant, Du Preez 2009; O'Donnel et al. 2010; Rajaram, Alant, Dada 2012; Alant et al. 2013.

24 Va in quella direzione la proposta (quasi unica nel panorama internazionale, e meritevole di essere ricordata, pur nel poco riscontro da parte di un pubblico, non solo di specialisti) di Mirella De Paris dell'Uniwording, proposto nel 2012 nella Svizzera italiana come «lingua dei segni di base unificata[, i cui] segni provengono dalle principali lingue gestuali usate nel mondo dalle persone non udenti[,] pensata e creata per tutti»: si veda https://www.tvsvizzera.it/tvs/progetto-uniwording_una-lingua-dei-segni-per-udenti-e-universale/44716504 e il sito ufficiale: <https://www.uniwording.com>.

di carattere bimodale alla comunicazione.²⁵ Tutto questo, chiaramente, non in una volontà di sostituzione, ma di offerta parallela e complementare, in quell'ottica di azione sinergica in funzione di pienezza comunicativa dichiarata, da subito, a introduzione di queste righe.

Bibliografia

- Alant, E.; Life, H.; Harty, M. (2005). «Comparison of the Learnability and Retention between Blissymbols and CyberGlyphs». *International Journal of Language & Communication Disorders*, 40(2), 151-69. <https://doi.org/10.1080/13682820400009980>.
- Alant, E. et al. (2013). «Translucency Ratings of Blissymbols over Repeated Exposures by Children with Autism». *AAC. Augmentative and Alternative Communication*, 29(3), 272-83. <https://doi.org/10.3109/07434618.2013.813967>.
- Astori, D. (2010). «Delle castagne, di Sapir e di Whorf». *Memoria Ethnologica*, 10(36-7), 97-102.
- Astori, D. (2011). «Sintassi dei casi e moderna riflessione linguistica. Note teoriche e didattiche». Oniga, R. et al. (eds), *Formal Linguistics and the Teaching of Latin. Theoretical and Applied Perspectives in Comparative Grammar*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 355-70.
- Astori, D. (2015). «Pianificazione linguistica e intuizioni chomskiane. Qualche ponte per una riflessione comune». Buccino, G.; Mezzadri, M. (a cura di), *Glottodidattica e neuroscienze. Verso modelli traslazionali*. Firenze: Cesati, 123-43.
- Astori, D. (2016a). «Definire una minoranza socio-linguistica. Dalle lingue segnate a quelle pianificate». Agresti, G.; Turi, J.-G. (éds), *Représentations sociales des langues et politiques linguistiques. Déterminismes, implications, regards croisés = Actes du Premier Congrès Mondial des Droits Linguistiques*, vol. 1. Rome: Aracne, 195-222.
- Astori, D. (2016b). *Quale/i lingua/e per l'Europa. Alcune riflessioni tra pianificazione, creatività, economia e diritti linguistici*. Parma: Bottega del libro editore.
- Astori, D. (2019a). «Una scrittura per il mondo?». *RILD. Rivista Italiana di Linguistica e Dialettologia*, XXI, 159-71. <https://doi.org/10.19272/201904801011>.
- Astori, D. (2019b). «Sull'ecologia linguistica». Voce, S. (a cura di), *Natura che m'ispiri*. Bologna: Pàtron, 13-25.

25 Il problema della pianificazione di un 'segnato internazionale' (anche nella sua prima riflessione storicizzata del Gestuno, sviluppatasi dalla fondazione della *World Federation of the Deaf* dagli anni Cinquanta - v. WFD 1975) non può essere oggetto di discussione in questa sede, ma certo sarebbe da tenere presente all'interno di un dibattito più approfondito sul tema. Vi si sta lavorando, fra le altre cose, all'interno di un progetto di ricerca finanziato dal Ministero (fra i partner è l'Università di Parma, del cui protocollo d'intesa è stato individuato referente il sottoscritto) che l'OSSMED - 'Osservatorio Nazionale sulla Mediazione Linguistica e Culturale' sta sviluppando, al fine di valutarne la sostenibilità, nella sperimentazione di un Corso di laurea in Scienze della Mediazione Linguistica, indirizzo «Traduttori e interpreti internazionali nelle lingue dei segni» (Classe L12) presso la Scuola Universitaria per Mediatori Linguistici 'San Domenico' di Fermo.

- Astori, D. (c.d.s.). «Linguistica generale e lingue segnate. Qualche ponte per una riflessione comune». Daloiso, M.; Mezzadri, M. (a cura di), *Educazione linguistica inclusiva. Riflessioni, ricerche ed esperienze*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. SAIL.
- Attar, K.E. (2002). «The Practice of Bliss». *Cataloguing & Classification Quarterly*, 34(4), 47-65.
- Boas, F. (1911). *Handbook of American Indian Languages*. Washington: Government Print Office; Smithsonian Institute; Bureau of American Ethnology.
- Bliss, C.K. [1949] (1965). *Semantography. A Non-Alphabetical Symbol Writing, Readable in All Languages. A Practical Tool for General International Communication, Especially in Science, Industry, Commerce, Traffic, etc., and for Semantical Education, Based on the Principles of Ideographic Writing and Chemical Symbolism*. Sidney: Semantography Press.
- Bornman, J.; Alant, E.; Du Preez, A. (2009). «Translucency and Learnability of Blissymbols in Setswana-speaking Children. An Exploration». *AAC. Augmentative and Alternative Communication*, 25(4), 287-98.
- Bove, M.G.; Volterra, V. (a cura di) (1984). *La lingua italiana dei segni. Insegnamento ed interpretariato*. Roma: Regione Lazio; Centro Regionale di Formazione Professionale.
- Corballis, M.C. [2002] (2008). *Dalla mano alla bocca*. Milano: Raffaello Cortina.
- Crystal, D. (2004). *The Language Revolution*. Cambridge: Polity Press.
- Couturat, L.; Leau, L. (1903). *Histoire de la langue universelle*. Paris: Hachette.
- Dahlgren Sandberg, A.; Hjelmquist, E. (1996). «Why Is Literacy Difficult for Children Who Use Bliss». *Proceedings of the 7th Biennial Conference of the International Society for Augmentative and Alternative Communication* (Vancouver, August 7-10, 1996). Vancouver: Vancouver Trade & Convention Centre, 211-12.
- Ferm, U.; Amberntson, B; Thunberg, G. (2001). «Development and Evaluation of a Minspeak™ Application Using Blissymbols. Experiences from Two Case Studies». *AAC. Augmentative & Alternative Communication*, 17(4), 233-44.
- Freddi, G. (1979). *Didattica delle lingue moderne*. Bergamo: Minerva Italica.
- Gorfil, I. et al. (2000). «Bliss Around the World». *Conference Proceedings: Ninth Biennial Conference of the International Society for Augmentative and Alternative Communication* (Washington, DC, August 2-6, 2000). Toronto: International Society for Augmentative and Alternative Communication (ISAAC), 1-3.
- Halliday, M.A.K. (1980). *Lo sviluppo del significato nel bambino*. Bologna: Zanichelli. Trad. di: *Learning How To Mean*. London: Edward Arnold, 1975.
- Jackendoff, R. (1989). *Semantica e cognizione*. Bologna: il Mulino. Trad. di: *Semantics and Cognition*. Cambridge (MA): The MIT Press, 1983.
- Jakobson, R. [1966] (2002). *Saggi di linguistica generale*. Milano: Feltrinelli.
- Kusters, A. (2010). «Deaf Utopias? Reviewing the Sociocultural Literature on the World's Martha's Vineyard Situations». *The Journal of Deaf Studies and Deaf Education*, 15(1), 3-16. <https://doi.org/10.1093/deafed/enp026>.
- Ladd, P. (2003). *Understanding Deaf Culture. In Search of Deafhood*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Lane, H. (1984). *The Deaf Experience. Classics in Language and Education*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Lane, H. (1999). *The Mask Of Benevolence. Disabling the Deaf Community*. San Diego (CA): DawnSignPress.
- Lane, H.; Grosjean, F. (1980). *Recent Perspectives on American Sign Language*. Hillsdale (NJ): L. Erlbaum Associates 1980.

- Lane, H. et al. (1996). *A Journey into the Deaf-World*. San Diego (CA): Dawn-SignPress.
- Lane, H.; Pillard, R.; Hedberg, U. (2011). *The People of the Eye. Deaf Ethnicity and Ancestry*. New York: Oxford University Press.
- Loi Corvetto, I.; Rosiello, L. (a cura di) (1979). *Dizionario di linguistica*. Bologna: Zanichelli. Trad. di: *Dictionnaire de linguistique Librairie Larousse*. Paris: Larousse, 1973.
- Maimieux, J. de (1797). *Pasigraphie, ou premiers éléments du nouvel art-science d'écrire et d'imprimer en une langue de manière à être lu et entendu dans toute autre langue sans traduction*. Paris: Bureau de la Pasigraphie.
- Maimieux, J. de (1801). *Épître familière au sens commun sur la pasigraphie et la pasilalie*. Paris: Pernier.
- McNaughton, S. et al. (2006). «The Many Faces of Bliss». *Proceedings of the 12th Biennial International Conference of the International Society for Augmentative and Alternative Communication* (Düsseldorf, 29 July-5 August). Toronto: International Society for Augmentative and Alternative Communication, 1-2.
- O'Donnel, T. et al. (2010). «Knowledge is BLISS. An Investigation into the Transparency of BLISS Symbol Strings Directed by a Person with Aphasia». *International Journal of Language and Communication Disorders*, 45(4), 461-79. <https://doi.org/10.3109/13682820903190097>.
- Olaszi, P.; Koutny, I.; Kálmán, S.L. (2002). «From Bliss Symbols to Grammatically Correct Voice Output. A Communication Tool for People with Disabilities». *International Journal of Speech Technology*, 5, 49-56. <https://doi.org/10.1023/A:1013682632553>.
- Rajaram, P.; Alant, E.; Dada, S. (2012). «Application of the Self-Generation Effect to the Learning of Blissymbols by Persons Presenting with a Severe Aphasia». *AAC. Augmentative and Alternative Communication*, 28(2), 64-73. <https://doi.org/10.3109/07434618.2011.653603>.
- Rigotti, E.; Cigada, S. (2004). *La comunicazione verbale*. Milano: Apogeo.
- Russo Cardona, T.; Volterra, V. (2007). *Le lingue dei segni. Storia e Semiotica*. Roma: Carocci.
- Sapir, E. [1921] (1969). *Il linguaggio: introduzione alla linguistica*. A cura di P. Vallesio. Torino: Einaudi.
- Sapir, E. [1956] (1972). *Cultura, linguaggio e personalità*. Torino: Einaudi.
- Saussure, F. de [1916] (1974). *Cours de linguistique générale*. Paris: Payot.
- Schlosser, R.W.; Lloyd, L.L. (1993). «Effects of Initial Element Teaching in a Story-Telling Context on Blissymbol Acquisition». *Journal of Speech, Language, and Hearing Research*, 36(5), 979-95. <https://doi.org/10.1044/jshr.3605.979>.
- Stokoe, W. (1960). «Sign Language Structure: An Outline of the Visual Communication Systems of the American Deaf». *Studies in linguistics: Occasional papers*, No. 8.
- Stokoe, W.; Casterline, D.; Cronenberg, C. (1965). *A Dictionary of American Sign Language on Linguistic Principles*. Washington, DC: Gallaudet College Press.
- Stokoe, W.; Volterra, V. (eds) (1985). *SLR '83 = Proceedings of the III International Symposium on Sign Language Research* (Rome, June 22-26, 1983). Silver Spring (MD); Rome: Linstok Press; Istituto di psicologia, CNR.
- Stokoe, W. Jr. (2005). «Sign Language Structure. An Outline of the Visual Communication Systems of the American Deaf». *Journal of Deaf Studies and Deaf Education*, 10(1), 3-37. <https://doi.org/10.1093/deafed/eni001>.

- Volterra, V. (1981). *I segni come parole. La comunicazione dei sordi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Volterra, V. [1987] (2004). *La lingua italiana dei segni*. Bologna: il Mulino.
- Weinreich, M. (1945). «דער ייִוואָ און די פּראָבלעמען פֿון אונדזער צײַט» der yivo un di problemen fun undzer tsayt (Lo YIVO e i problemi del nostro tempo). *YIVO Bleter*, 25(1), 3-18.
- Wells, H.G. [1904] (1911). «The Country of the Blind». *The Country of the Blind and Other Stories*. Edinburgh: Thomas Nelson & Sons, 609-48.
- WFD, World Federation of the Deaf. Unification of Signs Commission (1975). *Gestuno. International Sign Language of the Deaf. Langage Gestuel International des Sourds*. London: British Deaf Association.
- Whorf, B.L. (1970). *Linguaggio, pensiero e realtà*. Torino: Bollati Boringhieri. Trad. di: *Language, Thought and Reality. Selected Writings of B.L. Whorf*. Cambridge (MA): The MIT Press, 1956.

